

tano Abdulcherai, il quale parimente mandò in Casbin al re suo padre, dove avea mandata l'artiglieria suddetta.

Arrivò in fine sotto Sumachia, e fece subito protestare ad Osman che se rendeva la città gli doneria la vita, e non la rendendo farebbe di lui quanto doveva. Osman, che, non sapendo dell'uccisione dei Tartari, sperava pure che d'ora in ora ritornassero, fece rispondere che renderebbe volentieri la città, ma che in grazia gli si concedessero tre giorni per poter apparecchiare le cose sue, sperando che in questo tempo ritornassero li Tartari, ma passati li tre giorni e vedendo che non veniva alcuno al suo soccorso, temè della sciagura accaduta, ed essendo il luogo mal munito e senza artiglieria, non ardì mettersi alla contesa, ma con l'ombra della notte per la via calata e più sicura delli monti, se ne fuggì a Demicarpì, dove fu ricevuto allegramente da quelli abitanti, e dove stava ben difeso da sicure mura e fosse e da fortissimo sito molto ben guardato dalla medesima natura.

Punì severamente il persiano principe li terrieri di Sumachia come ribelli, sì perchè aveano ricevuto l'inimico senza sfoderar la spada, come anco per aver veduto lui sotto detta città, e non gli aver aperte le porte, nè dategli modo di entrare in quella; e ritornato a Erech, il simile fece di quella misera plebe, onde e questa e quella città restarono deserte e distrutte così per opra de' nemici come degli amici.

Tornò a Casbin il persiano principe, dove fu ricevuto con allegrezza dal re, dai sultani e da tutti; e anche il Tartaro Abdulcherai era di già stato molto ben trattato dal re, per ciò che era stato posto nel serraglio e ricevuto non come prigioniero ma come amico, ed il tutto perchè sperava il Persiano di farselo genero, dandogli una sua